

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

# EXIT WELL

magazine



## FAST ANIMALS & SLOW KIDS

### GIORNI DI GLORIA: UN PERCORSO PER RAGGIUNGERLA

#### EDDA

Sorridere con grazia  
di fronte l'Utopia

#### PAOLO BENVENÙ

L'uomo delle stelle alla  
scoperta di se stesso

#### 42RECORDS

I segreti del successo  
dietro I Cani e Cosmo



**CASA DEL  
VINILE**

IN ESCLUSIVA PER I LETTORI DI  
**EXITWELL MAGAZINE**

**"PROMO SPRING"**

**300 VINILI 7"**

**45GIRI**  
NERO 40gr

PROCESSO **GALVANICO** + STAMPER - **5 TEST PRESSING**  
BUSTA ESTERNA **4 COLORI IDROLACK** + **CELLOPHANATURA**  
ELABORAZIONE **GRAFICA A NOSTRO CARICO**

**5.00€** +IVA  
CAD.

TEMPI DI CONSEGNA  
**6 SETTIMANE\***

\*comprehensive di invio test + trasporto (4-5 giorni lavorativi)

PRESENTANDOTI CON **QUESTO COUPON**  
PUOI USUFRUIRE DELLA PROMO SPRING 2017  
(DISPONIBILE SUL SITO **WWW.CASADELVINILE.IT**)  
A QUESTO PREZZO **ANCORA PIÙ VANTAGGIOSO**

# IL PERCORSO PER RAGGIUNGERE LA FELICITÀ

*Ci avete chiesto in molti che fine avesse fatto il cartaceo di ExitWell: mail, messaggi e ogni volta che ci avete incontrato ad un concerto. Questa attenzione, questa sana preoccupazione ci rende molto fieri del nostro lavoro e vi ringraziamo molto, ci fa ricordare che in fondo gli sforzi fatti poi hanno un riscontro concreto e positivo.*

La realtà dei fatti è che ci serviva del tempo per **risistemare e strutturare al meglio** l'enorme mole di lavoro derivata dalle nuove attività che con la nostra associazione Adastra abbiamo messo in piedi. Ne parlavamo nell'editoriale dell'ultimo numero uscito (novembre/dicembre 2016), dall'acceleratore musicale ai seminari di formazione, meglio prendersi il tempo necessario per fare le cose bene.

Non abbiamo "sacrificato" un numero di ExitWell (quello di gennaio/febbraio 2017) perché riteniamo la rivista un'attività di minore rilevanza, ma perché preferiamo non fare le cose piuttosto che rischiare di farle male.

E questa scelta ha ripagato, vedi il **seminario** che abbiamo realizzato il 18/19 marzo a Roma, presso la scuola di musica **Ottava** – centro per la formazione, in collaborazione con **Soundreef**, con la cooperativa **Esibirsi** e **Fabrizio Galassi**. Due giorni molto intensi, durante i quali lo scambio continuo con i ragazzi ha rappresentato un momento di forte partecipazione, della quale siamo molto soddisfatti.

Era questo il terzo seminario da noi realizzato e dedicato a musicisti che vogliono approfondire i temi sensibili legati alla professione del musicista, acquisendo le basi

necessarie per attuare un progetto musicale, avendo coscienza di quello che è realmente il mercato discografico.

E anche la vostra attesa è ben ripagata. Sì perché il mercato musicale italiano ci ha regalato in questo periodo delle uscite assolutamente di alto livello e noi, con malcelata gioia, abbiamo deciso di dedicare la copertina di questo numero ai **Fast Animals & Slow Kids**, da Perugia, per la seconda volta.

Non era mai capitato in quattro anni di ExitWell che una band/artista comparisse due volte in copertina, i quattro ragazzi (più uno, da quest'anno) di casa Woodworm sono la nostra prima volta in questo senso e se la sono guadagnata col sudore sul palco e con la spontanea energia che li contraddistingue. Forse Non è la Felicità, è l'ennesimo colpo a segno, un colpo che, ci auguriamo, possa essere la definitiva consacrazione di una band che semina sold out in giro per la Penisola già da un paio d'anni.

*"Forse non è la felicità, ciò che voglio, ma un percorso per raggiungerla".*

**Noi il percorso per raggiungerla non lo lasciamo, ci fate compagnia?**



## SOMMARIO

- 3 EDITORIALE**  
Il percorso per raggiungere la felicità
- 6 LO SCATTO**  
Marlene Kuntz
- 8 IL RECENSORE**  
I dischi del momento recensiti da ExitWell
- LIBRI IN TOUR**  
Per chi la musica la legge
- 10 TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**  
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti
- 13 APPROFONDIMENTO**  
Ciao, amore ciao - il Club Tenco che affronta il futuro
- 14 ADASTRA**  
Marat  
Tedio  
Martingala
- 16 IN COPERTINA**  
**Fast Animals & Slow Kids**  
*Giorni di gloria: un percorso per raggiungerla*
- LE INTERVISTE**
- 20** 42records e i segreti dell'indie - Emiliano Colasanti
- 22** Nello spazio con Paolo Benvegnù
- 24** La graziosa utopia di Edda
- 26 SPAGHETTI & FRIENDS**  
Gazzelle
- 28 I NOSTRI ESPERTI**  
L'Avvocato / Il vinile  
QP / 4 regole per il successo della tua promozione
- 29 GLI OPINIONISTI**  
This is England: affinità e divergenze tra la scena musicale inglese e la nostra.
- 30 EVOLUTION**  
Voodoo risponde



## CHI SIAMO

### La Redazione

**EDITORE**  
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

**DIRETTORE**  
Riccardo De Stefano

**DIRETTORE CREATIVO**  
Francesca Radicetta

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Federico Formica

**COORDINATORE DI REDAZIONE**  
Matteo Rotondi

**RESPONSABILE WEB**  
Gianluca Grasselli

### Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma  
Tel: 338.1786026  
E-mail: info@exitwell.com

### Contatti

Web: www.exitwell.com  
Info: info@exitwell.com  
Proposte: magazine@exitwell.com

### Hanno collaborato

Raffaella Aghemo  
Francesco Bommartini  
Davide Cuccurugnanì  
Sergio Di Giangregorio  
Dario Ferrari  
Matteo Gherardi  
Gianluca Grasselli  
Alberto Quadri  
Luca Secondino  
Paolo Tocco  
Luigi De Stefano  
Francesco Coviello  
Guido de Beden  
Giovanni Romano  
Angela Mingoni  
Daniele Sidonio  
Sisco Montalto  
Giuseppe Zibella  
Giovanni Flamini

## PUBBLICITÀ E SERVIZI

### Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

### Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

## STAMPA e DISTRIBUZIONE

### Stampa

Fr.am Print s.r.l. - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

### Distribuzione nazionale

Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Giuseppe Fontanella (Napoli) / Fabio Carta (Cagliari) / The Goodness Factory (Torino)



ExitWell è un marchio registrato.

Testata registrata presso il Tribunale Civile di Roma. Numero di registrazione: 284/2014  
Finito di stampare: marzo 2017

Foto di copertina a cura di Danilo D'Auria - Elaborazione grafica a cura di Francesca Radicetta  
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

Le foto del Karel Music Expo del numero precedente sono a cura di Gianfilippo Masserano



**ANDREA ART  
SPINELLI T**



La musica illustrata da  
**ANDREA SPINELLI**  
ONSTAGE PORTRAITS

Dall'alto:  
Bobo Rondelli  
Cristiano Godano  
Rodrigo D'Erasmus  
Giorgio Prette

[www.andreaspinelliart.it](http://www.andreaspinelliart.it)

Queste opere sono distribuite con  
Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale -  
Non opere derivate 4.0 Internazionale  
e tutelate dal plagio su  
[www.patamu.com](http://www.patamu.com)

LO SCATTO

100DECIBEL



Foto © Pasquale Colosimo

# MARLENE KUNTZ A SPAZIO 900 IL TOUR CHE ONORA I 20 ANNI DE "IL VILE"



## GIORGIO POI

*Fa niente*

di Luigi De Stefano



Di **Giorgio Poi** (perlomeno quello senza la "t" nel cognome) si è iniziato a parlare dopo l'uscita di un video. Ma se pure il popolarissimo "Zingaro" continua a fare capolino nei commenti, a molti non è sfuggito il pezzo vero e proprio: un acrilico affresco cantautorale che culmina in un formidabile cortocircuito pop, dove memorabile e orecchiabile convivono nell'alterità, come due isole divise da poche bracciate di nuoto, ma anche dalla linea del cambio di data, quella che separa l'estremo est dall'estremo ovest.

Ronzando attorno a scheletri armonici ricorsivi, Poi insegue il richiamo della melodia per vie tortuose, ma panoramiche, come l'ultimo Battisti degli album "bianchi". E così invita l'ascoltatore a perdersi nelle sue atmosfere da dormiveglia e nei suoi testi di ermetica quotidianità, per poi uscire all'aperto in una coda ristoratrice.

Se "*Fa Niente*" (con i suoi sette brani veri e propri) ha un difetto, è quello di non sembrare un compiuto lascito artistico, ma piuttosto un manifesto, una dichiarazione. "*Ecco, c'è anche Giorgio Poi*". Ma per fortuna questa è una buona notizia.

## BLINDUR

*Blindur*

di Francesco Coviello



Sembra di vedersi di fronte **Massimo De Vita** e **Michelangelo Bencivenga**, in uno dei loro intimissimi set elettroacustici, a dissolvere la stessa passione negli arrangiamenti sinceri del loro album di debutto, registrato per l'appunto in presa diretta. Il modo migliore per conservare la spontaneità, per condividere una manciata di canzoni con un pubblico grande quanto l'Europa dei recenti tour (dal 2014, più di 150 le date in Italia e all'estero) e delle influenze raccolte.

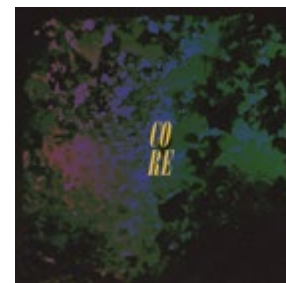
Il legame con l'Irlanda, il post-rock dei Sigur Rós, l'anima cantautorale si esprimono in nove brani che raccontano i postumi di un'età di passaggio, l'irrequieto approdo all'essere adulti, non ancora perfettamente digeriti. Il songwriting è galoppante, audace, tutto poggiato su giri vibranti e sul desiderio di guardare alle difficoltà senza paura, con un acceso spirito agonistico. Le sconfitte bruciano ancora sotto la pelle ma rimane "*bella la vita se è sempre in pericolo*", quasi sospesa su un filo sottile e innalzata come un monumento all'ardore, al gusto della sfida.

Perla assoluta: la struggente "*Foto di classe*".

## COSMETIC

*Core*

di Luca Secondino



Dopo tre anni da *Nomoretato*, è uscito per To Lose La Track e Dischi Sotterranei **Core**, il nuovo album dei **Cosmetic**: nove tracce che confermano il sound che ha reso la band romana una garanzia della scena indipendente italiana. Shoegaze e non solo, in un disco che arriva all'essenza dei Cosmetic, appunto al Core.

"*La fine di un'epoca*" è il singolo che ha anticipato l'album e porta in cima al muro di suono della band, fatto solo di basso, batteria e chitarre. Così in tutti i brani, perché dopo le sperimentazioni del disco precedente, i Cosmetic tornano al succo della propria musica con canzoni brevi, potenti ed evocative, dove spiccano "*Paura del principio*", "*La linea si scrive da sola*" e "*1986*".

In tutto l'album si respira un clima da sala prove ma dai grandi spazi, dove la ricerca dell'artificio lascia il posto alla sostanza e ai feedback.

Core è un album duro e puro, in cui confluiscono anche il postpunk e l'inevitabile garage, territori dove i **Cosmetic** si sentono a loro agio e su cui hanno ancora molto da dire.

## LIBRI IN TOUR



### DAN LILKER — METAL VETERAN

di Dave Hofer // Tsunami Edizioni

**Dan Lilker** è senza dubbio uno dei protagonisti della scena metal mondiale. Per questo la pubblicazione della sua autobiografia non mi ha particolarmente sorpreso. Conosco la scena estrema e la rilevanza di questo bassista con Anthrax, S.o.d. e Brutal Truth su tutti. Ma quando il libro è stato pubblicato in italiano, da Tsunami, il battito del mio cuore è aumentato. Divorando le pagine ho scoperto la passione che circonda questo lungocrinito protagonista dell'extreme metal e gli altri suoi progetti, che non avevo nemmeno mai sentito nominare. Ho potuto leggere delle sue esperienze

di tour (il racconto di uno di quelli australiani, con volo lunghissimo e 9 ore filate di van per poi suonare subito dopo, è leggendario), in studio e dei suoi pensieri. L'idea che mi sono fatto è quella di un personaggio totalmente imbevuto di metal, dai pensieri semplici (l'erba è uno dei principali) e dal modo di fare istintuale.

*No way*, in ogni caso: se volete capire com'è stato essere uno degli antesignani della scena estrema, che ha vissuto a pieno gli anni '80 e continua a respirare riff tirati 30 anni dopo, questo libro è da avere.



## DIODATO

*Cosa siamo diventati*

di Guido de Beden



Fin dalla prima traccia **Diodato** riesce a mescolare bene un cantautorato pop ad un intrigante rock che rende questo lavoro un elaborato degno di nota. Il disco riesce ad intrappolare l'ascoltatore in una spirale di emozioni crescenti che vagano nell'interiorità e nell'universo dello stesso Diodato.

Ogni singolo testo è soppesato e descrive gli oggetti con la leggerezza della poesia e della musica che l'accompagna. Le canzoni scivolano una dietro l'altra con una semplicità innata mettendo a la sensibilità del cantautore. Ogni traccia si alterna tra ritmi leggeri e potenti, moderni e ricercati dove non stride mai il tuffo nel passato con quelle sonorità che ricordano i tempi d'oro della canzone d'autore italiana.

Un disco che risveglia letteralmente più di cinque sensi, dimostrando la professionalità del cantautore che trova la complicità di una produzione di qualità e un ottimo mixaggio.

**Cosa siamo diventati** è un'opera in cui vengono sviscerate sensazioni, vissuti, storie, lotte e vittorie, di cui è difficile fare a meno.

## GOMMA

*Toska*

di Giovanni Romano



Punk hardcore e **V4V**. Parole collegate e sinonimo di qualità. Con i giovanissimi **Gomma** forse l'etichetta abruzzese potrebbe aver indovinato anche il giusto compromesso con un mondo più ampio. Intendiamoci, non cambiano le dinamiche di fondo dell'opera: **Toska** è un disco che risente profondamente di tutti gli stilemi del DIY, delle sere passate in garage a provare, degli amplificatori fischianti.

Ci sono le influenze straniere di genere (American Football, Cap'n Jazz, At The Drive In) e i riferimenti italiani (dai FYBC in poi). Non è prolisso: raramente sopra i tre minuti, occasionalmente sotto i due. È emotivo, come solo il punk hardcore sa essere: **"Aprile"** parla di lontananze, **"Alessandro"** ha un ritornello che colpisce in tutta la sua verità ("e se ti stacchi, attento alle mie labbra"), **"Elefanti"** è il vero punto forte dell'album: tributo cinematografico a Godard che si riflette in tutta l'energia spirituale in voci corali ed essenziali, quasi spettrali.

**"Uicolo Spino"** va dritto al cuore, con cambi di dinamiche ancora più mature. **Toska** è l'opera prima di un gruppo che lascerà qualcosa.

## MASSARONI PIANOFORTI

*GIU*

di Angela Mingoni



Il punto focale di **GIU**, album di **Massaroni Pianoforti**, è il connubio brillante di testi e musica; la serietà del suono è stemperata da parole sciornate in un umorismo nero. Ci si ritrova ad affrontare dimensioni torbide, fatte di synth e distorsioni (**"La zanzara"** o **"La notte di San Silvestro"**), che cullano un sarcasmo tagliente che affiora solo con l'ascolto attento.

Se stia solo fingendo non lo sapremo mai, di certo piglia per sopravvalutati i cantautori che stracciano (a lei) i coglioni in **"Palestra"**; sull'onda del **"Thegiornalisti in riva al mare insieme allo Stato Sociale"** tanto per intenderci. È un cantautore che non stima i cantautori moderni ma considera, forse, quelli di cui ci siamo scordati; con la voce rotta nei punti giusti, riprende a tratti il timbro e la scrittura rinogaetaniane (**"Adelio Adelio"**) che ancora fanno sognare molti di noi.

**Massaroni** mostra il lato ruvido di un personaggio, il suo, che poco ha a che fare con la mediocrità e che alterna le linee classiche di chitarra e basso a composizioni più ricercate, dimostrando in ogni caso un'alta sensibilità umana.

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI



## PROFONDO ESTREMO

di Jason Netherton // Tsunami Edizioni

Mettersi al servizio del proprio stile di vita, del proprio genere preferito. Questo ha fatto **Jason Netherton** con **"Profondo Estremo"**, tomo enorme che racchiude decine e decine di interviste ad alcuni dei punti di riferimento della scena death metal mondiale. Il cantante e bassista dei Misery Index – band grindcore tra le più rilevanti del panorama – ha messo al servizio dei metallers la sua voglia di approfondire. Le sue domande sono state raccolte da membri di Morbid Angel, Dying Fetus (sua ex band), Immolation, Napalm Death, Suffocation, Blood Duster, Cannibal Corpse

e decine di altre, alcune delle quali anche fuori dalla visuale mondiale. Il libro è strutturato in grandi capitoli, contenenti una tematica ognuno. Si parla del passato, ma anche degli studi di registrazione che hanno reso grande il genere, così come dei locali e delle strumentazioni. Non mancano aneddoti, anche relativi al tape trading, pratica che ormai resta soltanto nella memoria di chi l'ha vissuta. **"Profondo Estremo"** è un volume entusiasmante per chiunque ami il genere, foriero di una ventata di putrescenza, a partire dalla bella cover.

**TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)



**POP / ROCK**

Il ritorno alle origini non è sempre la scelta giusta. E il "power" trio milanese proietta l'inconscio in un futuro prossimo fatto di quel pop che fa scena nelle radio e nel design industriale ma lo tinge di personalità e di trasgressivo appeal, in un equilibrio stabile sul filo del famoso rasoio, giocandosi bellissime melodie ed un suono assai poco ruffiano. Si intitola *Gulash* questo nuovo disco degli **Agordo** che per buona parte del suo lungo tragitto sembra non somigliare mai a nessuno anche se le vedo forti, qua e là, citazioni rock di qualche tempo fa. Radici appunto, le stesse che nessuno rinnega.

**POP D'AUTORE**

Mi piace tantissimo questa definizione. Pop d'autore. Quando la musica leggera non è tale se ci riferiamo alla produzione che invece si arricchisce di tantissimi contenuti di stile. Oppure quando la canzone pop italiana non è solo quella da fischiettare ma è padrona di testi che non hanno tempo da perdere dietro ovvietà e smielate dichiarazioni d'amore. La canzone dei **My Escort** è pulita e sicura: *Canzoni in ritardo* non è un disco che lascio scorrere in sottofondo. Va compreso, va sottolineato in molti suoi passaggi. Suona bene per essere soltanto un disco che spunta dal fango di questa scena underground. Quanta bellezza dal sottobosco.

**CANTAUTORE**

Scuola genovese o romana, scuola italiana o internazionale. Di scuola sicuramente è figlia la tecnica con cui canta le sue ballate di stagione. **Diego Esposito** ci regala un disco che sembra disegnato a matita, leggero, raffinato, cucito a mano in molte sue parti anche se la fattura è assai importante con un suono pregiato e ben definito. Un cofanetto di preziosi personali tanto per gradire il suo esordio che si intitola *È più comodo se dormi da me*: con una voce che pretende attenzione e rilascia personalità, con un piglio testuale intelligente di chi ci sa fare. Che non avrebbe niente da invidiare a quelli forti della televisione.

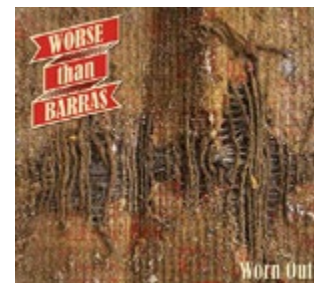
**FOLK**

E c'è chi invece alle radici ci torna e non è per niente un viaggio scontato. Il viaggio nel tempo è possibile ed io che ho consumato la storia di Dylan, della Baez, di Richard Farina e compagnia cantando, direi che mi arriva con forza e potere seduttivo la musica cosiddetta appalachiana, quel folk che la nostra **Charlie** mette in scena in questo meraviglioso esordio dal titolo *Ruins of Memories*. Certamente si sente che è figlia di questo futuro digitale, ma qui non solo si respira l'aria antica ma con lei si riesce a pieno a tracciarne con rispetto i contorni. Un bellissimo folk che non sembra avere la freschezza del momento presente. Sembra un disco trovato in un vecchio baule. E i bauli vanno sempre aperti.

**WORSE THAN BARRAS**

*Worn out*

di Davide Cuccurugani



Gli anni Novanta cominciano ad essere lontani di quasi trent'anni ormai e il sound di maestri del Seattle Sound quali **Nirvana**, **Pearl Jam** e **Soundgarden** non arriva più alle nuove generazioni, nonostante sia alla base della maggior parte del rock che sentiamo adesso. I **Worse Than Barras** sono un gruppo grunge rock nudo e crudo, convinto della propria proposta musicale.

Nati a Milano nel 1996 per poi trasferirsi a Torino nel 2009, i **Worse Than Barras** debuttano con *Worn Out*, figlio di una lunga esperienza live nella scena indie-rock piemontese e dell'amore per un genere che si vuole far sopravvivere all'usura del tempo. Nove tracce dal contenuto e dal suono molto diverso: dopo l'inizio esplosivo si passa a brani molto più struggenti e ipnotici, che vedono soprattutto l'alternarsi di testi di denuncia sociale contro una società nichilista e superficiale, con altri più intimistici e personali.

*Worn Out* è un tributo a una decade che chiudeva un millennio, in un salto nel vuoto che ancora non sappiamo dove ci porterà.

**EXITWELL**  
ABBONAMENTI RIVISTA

Abbonati a **ExitWell Magazine** e ricevi comodamente a casa tua l'**unica rivista cartacea e gratuita** interamente dedicata alla **musica indipendente!**



## LUCIO CORSI

*Bestiario musicale*

di Daniele Sidonio



Lucio Corsi gli animali li aveva già cantati nel doppio EP d'esordio, ma con *Bestiario musicale* si infila in un fantabosco, "movimento punk della foresta".

Nato da un periodo di otium bucolico, questo concept semi-metamorfoico cuce gli anni '70 italiani e americani, e con voce sghebra mima la metrica a metà tra una poesiolina di Rodari e un'ode di Benni. Nonostante la poca verve ritmica (Il lupo a parte), la densità testuale si lega bene a suoni lunari: dalla civetta "sirena della notte" alla lepre mimetica, dal lupo proverbiale alla luccertola, le elegie cominciano al crepuscolo e finiscono al sole.

Al centro c'è L'upupa, "aligero folletto" (Montale) simbolo del peccato, celebre vittima delle credenze umane. Corsi si rifugia dietro a una siepe da cui osserva lepri astronaute o volpi ingrassare mangiando gelati.

Il mondo animale sempre più ristretto è allegoria della dialettica tra città e campagna: l'asfalto ha il colore del cinghiale e gli occhi della civetta diventano lampioni.

## LUCA CAROCCI

*Missili e Somari*

di Sisco Montalto



L'Italia è per tradizione la terra del cantautorato. Negli ultimi anni però si sono un po' smarrite le coordinate, abusando spesso del termine. Con Luca Carocci e il suo secondo disco – *Missili e Somari* – le coordinate sono chiarissime. Un lavoro che riconcilia col miglior cantautorato italiano. Tra gli altri basta citare De Gregori, che Carocci ricorda nel modo di scrivere e nella voce. Canzoni interpretate con profondità, con la giusta dose di malinconia e ironia.

Il lavoro di Luca Carocci è sincero, ispirato, suona al contempo classico, rassicurante, moderno. Merito della capacità di raccontare storie normali, con un piglio di immediatezza e non superficialità. Ci si può ritrovare nelle liriche di Missili e Somari, che quasi disegnano bozzetti di vita ricche di sensazioni e stati d'animo. Un songwriting dalle contaminazioni internazionali, un folk minimalista, acustico, a tratti pop, che arricchisce il disco sottolineando le atmosfere suggestive dei testi.

"Cara Amica", "Estate 96", "Il Salvagente", potrebbero essere riferimenti per capire la varietà di un album pieno di contenuti.

## IL PAN DEL DIAVOLO

*Supereroi*

di Gianluca Grasselli



Il quinto album del tempestoso duo palermitano *Il Pan del Diavolo* è un'ottima dimostrazione di come si possa cambiare, progredire, rimanendo fedeli alla propria natura. E nel loro caso si parla di puro **Rock and Roll**.

Si chiama "Supereroi", co-prodotto col diabolico Piero Pelù, ed è un concentrato del tipico sound folk dei due, con venature, questa volta, decisamente più rock. Il singolo "Tornare da te" parla chiaro: ritornelli convincenti, strumming incalzante, ma chitarra elettrica che predomina rispetto ai loro precedenti lavori. Sono infatti passati tre anni dal precedente FolkRockaBoom, ma *Il Pan del Diavolo* non smette di stupire regalandoci brani come "Strisce" o "Aquila solitaria", piacevolmente melodici, diretti quanto i loro secchi colpi di grancassa e solidi come l'intreccio delle due chitarre.

La vita del supereroe è quella di chi nella sua semplice quotidianità coltiva nella notte un potere fuori dal normale. Un po' come *Il Pan del Diavolo*: potrete non notarli, ma senza neanche accorgervene avranno già spiccato il volo.

PER RICHIEDERE IL TUO  
ABBONAMENTO ANNUALE\*

Scrivi a [servizi@exitwell.com](mailto:servizi@exitwell.com) oppure dal nostro sito [www.exitwell.com](http://www.exitwell.com).

\*uscita bimestrale per un totale di 5 numeri annui



**EXITWELL.**

per chi la **MUSICA** la FA, la **ASCOLTA**, la **VIVE**.



## ONE BOY BAND

33 Giri di Boa

di Giuseppe Zibella



L'album d'esordio di **One Boy Band** è **33 Giri Di Boa**. Dietro questo pseudonimo c'è il cantautore **Davide Genco** che, in una sorta di "one man show", ci regala un lavoro personale ed introspeffivo dalle tinte folk rock.

Imbracciate le chitarre e l'ukulele, più una loop station al seguito, ecco che il sound prende forma, con arpeggi acustici in primo piano a cui si legano distorsioni elettriche sullo sfondo, in un connubio pressoché perfetto. All'interno delle ballate folkeggianti di **One Boy Band** si stagliano poi versi leggeri ma ricchi di significato, che indagano sull'amore e sul tempo, quello passato che è stato e quello futuro che sarà: un tempo circolare che gira in moto perpetuo come un vinile sul giradischi.

Delle undici tracce che vanno a comporre il disco, dieci sono originali, arrangiate ed eseguite dal cantautore; a queste si aggiunge, in penultima posizione, la cover "**Disorder**" dei **Joy Division**. Prima fatica tutta in solitaria per **One Boy Band**, alla ricerca del massimo grado di intimità, dove sonorità più internazionali si mescolano allo stile tradizionale del cantautorato rock italiano.

## CHIAZZETTA

Natura porca

di Riccardo De Stefano



**Chiazzetta**, come lui dice, è un "punkautore". Ma provarlo a definire vorrebbe dire banalizzarlo, e Chiazzetta è tutto fuorché banale. Se, come dice lui, **Natura Porca** non è un vero album, è anche vero che dentro, qualsiasi cosa sia, potrete trovare di tutto e in tutte le forme possibili.

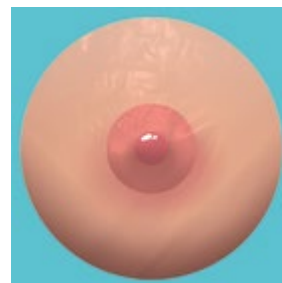
Si parte con una canzone d'autore indie come "**Whisky e rischi**" e si deraglia subito nella dance elettronica di "**Chiara**", poi ancora i beat serratissimi di "**Dimentica**" e la quasi gag minimale di "**Troia**" l'accenno punk di "**Flixbus**", introduzione della pianistica "**Monogamia**". Insomma, avete capito l'andazzo che prendono i 21 brani, ognuno una sorpresa.

Se siano o meno "**Troppi contenuti**", come detto nello sketch stile **Calcutta** pre-mainstream, lo lasciamo scegliere a voi. Certo è che "contenuto" **Chiazzetta** non lo è: l'elemento che tiene insieme il tutto è il fiume di parole da iperattività senza Ritalin, che spesso sfocia in un prorap dilagante – e a tratti difficile da assimilare. **Natura Porca** è una *mystery box* da affrontare con giusto spirito e curiosità: troverete sicuramente qualcosa che adorerete.

## LE MURA

Sat Nam

di Riccardo De Stefano



A **Le Mura** non frega nulla di piacerli per forza. In **Sat Nam** non troverete synth anni '80 né frasi da didascalia di Instagram. Alle facili convenzioni del nuovo pop contrappongono le efficaci armi del garage rock: sfrontatezza musicale e canzoni spigolose, ruvide.

C'è l'America *sixties* nei suoni, una psichedelia grezza stile The Seeds, con una punta di Josh Homme qui e là, ma anche l'ironia scartavetrante della scena milanese di quegli stessi anni, resa in una lingua viva, mai autocensurata, come in "**Che cazzo mi frega**", mentre si profila l'ombra di un Fred Buscaglione sotto amfetamine in "**Tilt**" cogliendo nel segno con i boogie deviati di "**Tu non capisci niente Jack**" o "**Tornerò in Salento a vomitare**", in un tarantiniano sovrapporsi di influenze che rendono unici Le Mura.

Ad impreziosire il disco, le collaborazioni di Roberto Dell'era in "**La donna giusta**" - colonna sonora ideale di un Le lene alternativo – e di Lino Gitto nella conclusiva "**Bestemmierò**", notturno noir conclusivo. Bravi Le Mura, capaci di guardare al passato senza inutili sentimentalismi e al contempo divertendo.

backspace

# CIAO, AMORE CIAO IL CLUB TENCO CHE AFFRONTA IL FUTURO

a cura di Riccardo De Stefano

**Sanremo** ha, di fatto, creato i due fenomeni musicali italiani più importanti. Da un lato il Festival, trionfo della Canzone in italiano, passerella imprescindibile di interpreti e artisti pop e evento nazionale di ogni febbraio. Dall'altro lato, quasi ad equilibrare il profluvio economico e a bilanciarne l'impronta culturale, il **Premio Tenco**, da oltre quarant'anni istituzione massima per quella che si suole chiamare "canzone d'autore". Se il festival propone pop italico televisivo, il **Club Tenco** omaggia la memoria di uno dei massimi autori italiani promuovendo chi ha reso grande la forma canzone, consentendoci di pensare oltre che di battere solo il piede.

E a vedere la lista dei Premi Tenco davvero si scorre la Storia della Musica, non solo italiana: dai nostrani De André, Guccini, Conte, Gaber, Paoli (e via dicendo) agli internazionali Chico Buarque, Cohen, Brel, Cave, la lista è da brividi.

Eppure, qualcosa è cambiato, probabilmente per sempre. Lo storico Direttore Artistico **Enrico De Angelis**, da 20 anni in quel ruolo e già braccio destro del fondatore **Amilcare Rambaldi**, si è dimesso definitivamente, motivando così la sua scelta:

*"Sono più di 5 anni che all'interno del Direttivo del Tenco vige una dialettica di diffidenze, posizioni arbitrarie, attacchi, provocazioni, voltafaccia, segni di sfiducia reciproca. Mi dispiace demolire l'immagine idilliaca ma oggettivamente disinformata che probabilmente dall'esterno si aveva della gestione del "Tenco", ma questa è la realtà. [...] Ci sono state spesso invadenze e prevaricazioni da parte di alcuni consiglieri su questioni non di propria competenza, senza nemmeno che il resto del Direttivo fosse informato. Col risultato di iniziative inopportune, o inique, o vere e proprie gaffe. [...] Il grande intuito originale del Club, lo spirito che l'ha animato dal primo giorno, è stato quello del nobile dilettantismo, della "professionalità" sì ma non del professionismo. Lavorare al di fuori dei mestieri della musica ci aveva sempre reso amabili di fronte a tutti, liberi, inattaccabili, generosamente super partes. [...] In coerenza con tutto ciò, non avvertendo il bisogno di restare a qualunque costo legato a nessuna poltrona, ho deciso, sia pure con sofferenza, di chiudere la mia partecipazione attiva al Club, dopo 45 anni di militanza e 20 anni di responsabilità artistica. Un lungo ciclo si è portato a compimento, almeno per me, e forse non solo per me, ma per una fetta storica del Club; e personalmente penso che si sia chiuso in bellezza dopo l'ultima Rassegna culminata con l'omaggio proprio a Luigi Tenco. Niente potrà ripristinare in me un sentimento ormai perduto.*

Non c'è pace neanche in Paradiso a quanto pare. Se tutto cambia, cambia anche il modo di fare e pensare musica, e così il Club Tenco che, di fatto, perde la figura di riferimento:

innegabile il lavoro di Enrico De Angelis, che negli ultimi 20 anni è riuscito a dare una impronta professionale e gradevole a una istituzione che nel tempo si è confermata tra le più importanti.

E così, dopo l'Armageddon che è seguito all'abbandono di De Angelis, dopo l'interregno interno, il ruolo di Direttore Artistico è stato accettato da Sergio Secondiano Sacchi, anche lui da decenni nel Club, le cui prime dichiarazioni hanno marcato il passo in chiave decisa: internazionalizzare la proposta del Tenco (senza scadere nel commerciale), con uno sguardo dubbioso ai nuovi giovani autori (italiani e no), che a detta di Sacchi "non trasmettono emozioni, non inventano".

Sul futuro del Club e sulla piega che prenderà resta un grande punto interrogativo. Se diventerà solo una declinazione del Festival, o se in controtendenza ai risultati di quest'anno – come Motta vincitore della Targa Tenco al migliore esordio per dire – si adagerà in posizioni passatiste, o se ancora troverà la forza di innovarsi e adattarsi ai tempi che stanno cambiando, ce lo dirà il tempo. Ma com'è che cantava Tenco, in quella sua bellissima canzone? *"Vedrai, vedrai, non son finito sai, Non so dirti come e quando, ma vedrai che cambierà"*.

## backspace

**Backspace** è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente **bianco** di **200 mq**, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno.

**Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!**

# ADAstra - ACCELERATORE MUSICALE



## TEDIO

Progetto post-rock/garage nato come duo, poi evolutosi in trio nel 2017, i **TEDIO** si distinguono come una sintesi originale tra heavy-rock, psichedelia e folk, proponendosi come una novità assoluta nell'attuale panorama italiano.

In uscita il **6 aprile 2017** il primo lavoro in studio dei Tedio, dal titolo emblematico: "GOD". Qui la band rivela un immaginario dark, un'attitudine post-rock e le sue "cattive" influenze (dai Black Sabbath ai Nirvana passando per gli Slint), partorendo una sorta di garage che unisce sonorità acustiche e ondate shoegaze. Le linee melodiche desertiche tracciano orizzonti densi e malinconici, senza disdegnare momenti che ricordano i Beatles più psichedelici.



## MARTINGALA

Dream blues/surf rock, i Martingala nascono come progetto solista di **Davide Rinaldi** (voce, polistrumentista, autore di testi e musica). Nel 2015, con l'innesto di **Alessandro Casponi** al basso e di **Emanuele Zucchini** alla batteria, la band inizia l'attività live e si caratterizza per un sound meno elettronico rispetto alla versione "studio" e decisamente più sporco, caldo e blues.

I testi dei Martingala sono primariamente in italiano, ma non disdegnano alcuni episodi estero-fili (in inglese e addirittura in francese), mentre i contenuti descritti sono stati di coscienza e movimenti dell'animo, piuttosto che fatti concreti o opinioni sul mondo. Tale approccio visionario permette di creare una varietà di generi all'inte-



## MARAT

**Marat** è una cantautrice dal fascino retrò, in testa una nuvola rossa di pensieri e una chitarra sulle gambe. Si presenta al pubblico con il singolo "Urgenza Particolare" in cui è racchiusa la chiave di lettura della sua composizione musicale: un folk cantautorale che sa ringiovanire attraverso la genuinità delle sue melodie e donare un'allegria spensieratezza grazie alla formidabile arguzia dei testi.

Foto © Silvano Ti



**ADA STRA - ACCELERATORE MUSICALE**  
è un incubatore per **band**  
**e artisti emergenti,**  
con l'obiettivo di supportare l'avvio di  
**progetti musicali emergenti.**

**WWW.ASSADA STRA.ORG**

**Seguici su Facebook**  
**Per informazioni [info@assadastra.org](mailto:info@assadastra.org)**



*Sette anni di fuoco, un tour per chiudere con un Grand Final e poi un anno di assenza completa dalla scena. Infine, dopo tanto silenzio, ecco di nuovo i FASK, da Perugia, prima col singolo "Annabelle" (AKA "la canzone del cane") e poco dopo l'uscita del quarto album per la band, Forse non è la felicità. Un album che segna una evoluzione e un cambiamento di ottica per Aimone Romizi, Alessandro Guercini, Jacopo Gigliotti e Alessio Mingoli.*

**Due anni e mezzo da Alaska, e sette anni dove avete fatto terra bruciata, sparso il sale, rubato le donne e creato nuovi imperi. Poi l'ultimo tour "Grand Final" e la pausa di un anno. E poi?**

AR: Abbiamo comprato pacchi di birra e abbiamo fatto come all'inizio di quei sette anni, siamo scesi in sala prove con l'aspettativa unica di divertirci. Abbiamo ricominciato da zero, ed è stato uno shock. In questi anni non avevamo mai avuto tanto tempo, tutto era votato al tour o a un nuovo disco. Abbiamo deciso di fermarci e siamo tornati a suonare per il gusto di farlo.

**La sala prove come uno spazio casalingo e "protetto"?**

AR: Noi la chiamiamo "la baita", uno spazio davvero piccolo, rosa perché era finito il rosso, e il contrasto tra il rosa e il marcio di quel posto è meraviglioso. Nel tempo abbiamo accumulato tesori musicali e non sappiamo più dove mettere gli ampli, che sono uno sopra l'altro.

AM: Abbiamo una stufetta a benzene dove ci ha pisciato un gatto, rimasto chiuso dentro una notte.

JG: Ci si è anche allagata appena prima di registrare. Siamo entrati ed è esploso un tubo dell'acqua.

AR: Inizialmente pensavamo che la copertina del disco potesse essere la foto con gli strumenti schiacciati davanti un lago di fango. Poteva essere il simbolo di **Forse non è la felicità**: quando anche la tua sala prove ti dice che non è il caso.

**Poi avete scelto un'altra copertina. Ma è qualcuno che ascende o che pende?**

AR: È proprio là il giochino. C'è stata una grossa diatriba, perché la foto sembrava molto Tumblr, col tipo coi risvoltini, patinato. Ci piace che qualcuno veda un front e un back staccato, ed è l'emblema dell'album. In **Forse non è la felicità** è il "forse" la parola chiave: se una cosa è fe-



# FAST ANIMALS & SLOW KIDS

## GIORNI DI GLORIA: UN PERCORSO PER RAGGIUNGERLA

A cura di Riccardo De Stefano / Foto a cura di Danilo D'Auria



*lice o no lo decidi tu, io potrei dire che una cosa è felice e tu no. Quel "forse" lascia spazio all'interpretazione personale. Allo stesso modo abbiamo fatto un artwork che rispecchia questa cosa.*

**La poetica del "forse" è quella che contraddistingue tutti i vostri lavori, in fondo.**

*AR: Tutto è un po' "forse", come fai a non domandarti cose o a non essere indeciso? Credo sia così per tutti, quando si ragiona sulle cose che si fanno. Rispetto ai FASK arrivi al tour, come quello del Grand Final, e ti chiedi a che punto sei, che momento è. Sicuramente felice, ma ti domandi se è il punto massimo d'arrivo della tua vita, o solo un piccolo tassello.*

**Il rischio di una band al quarto disco potrebbe essere di ripetersi all'infinito, invece Forse non è la felicità suona diversamente dai vostri altri lavori. Cosa pensate di aver mantenuto e cosa cambiato?**

*AR: Di sicuro c'è una modalità compositiva che è la stessa da sempre. Nonostante ci siano delle aperture ad altri mondi sonori, abbiamo fatto lo stesso che per gli altri dischi e questo ha dato un senso di continuità: o ci piacciono a tutti e quattro o non si va avanti. Così a fine disco raramente sei fuoriuscito dai canoni. La nostra radice comune viene mantenuta.*

*AM: Spesso siamo partiti dicendo di fare un disco "alla Rolling Stones". "Capire un errore" dove-*

*va essere samba, sui provini c'erano le maracas, poi è cambiato quando abbiamo messo i cori. Ma qualsiasi cosa diversa dal rock per noi è esotica.*

**Esiste quindi una "matrice FASK" che pensate riconoscibile?**

*AR: Se non ci piace non lo mettiamo, se ci piace ha quella matrice comune e più o meno suona FASK. C'è stata una apertura maggiore, abbiamo filtrato meno del solito. Capitava di dire che una cosa non ci apparteneva: questa volta abbiamo fatto varie produzioni, lo abbiamo risuonato in sala prove e lavorato sulle canzoni. Questo ha portato a una apertura maggiore con lo stesso spirito iniziale. Ma soprattutto abbiamo avuto più tempo per i dettagli.*

In questo periodo si era perso il gusto di suonare? Si avvertiva il meccanismo della macchina?

AR: Sì, e quando è successo abbiamo fatto il “Grand Final”.

JG: Poi finito quello in realtà non ci siamo mai fermati. L'ultima data era il 6 febbraio e il 3 marzo eravamo già in sala prove. Però fare le cose con questa libertà ci ha portato a farle prima.

Alaska era un luogo mentale freddo e distante. Non mi sembra che il panorama però sia molto cambiato.

AR: Fa ridere, ma alcuni dei testi di quest'album sono stati scritti proprio in Alaska. Non siamo la band più allegra del mondo, quello che ci smuove di più sono le cose tristi, che ti fanno riflettere più su di te. Non sappiamo scrivere su quello che ci circonda, del mondo. Parliamo solo di nostre cose e quando ne parli è perché c'è un problema di mezzo. È sicuramente riflessivo come disco, ma meno infelice: in Alaska c'era una tristezza vera, qui c'è piuttosto tanta nostalgia. Non c'è più il “non c'è più speranza”, quelle chiusure al mondo esterno. C'è un “forse” all'inizio, capire qual è il problema e affrontarlo.

Elemento dominante dell'album è questa Natura onnipresente, e queste Montagne infinite. Che America hai trovato e vissuto? Certo, non quella di Trump.

AR: Un'America poco visitata, soprattutto da un turismo di massa, perché quando vai in America vuoi vedere New York, la California. Ho attraversato il Montana con un mio amico musicista, ho lavorato con lui, grattando i muri di una casa, sono stato in Alaska... E così quei paesaggi hanno modificato la mia percezione: non è la paura della solitudine che mi attrae, ma piuttosto realizzare di essere solo nel mezzo dell'Alaska e chiedermi, “che cosa mi comunica tutto ciò?”. Mi guardo intorno e c'è una quercia stanca, e questa signora con una pelliccia gigantesca persa tra i fiumi, davanti una fermata dell'autobus, e ti domandi da dove venga e perché stia là.

In Hybris il sound era denso, con fiati e violini. Alaska mostrava aperture e quest'ultimo lavoro ha anche sound più morbidi. Credo che un brano come “Tenera età” rappresenti bene questa evoluzione.

AM: Perlopiù dipende dai nostri ascolti. “Tenera età” era una scommessa: per un secondo abbiamo pensato di far fare alle trombe l'assolo di chitarra, poi abbiamo deciso di non metterle.

AG: “Tenera età” è ispirata ai Waterboy: il cantante ha questo modo di suonare il pianoforte che ho cercato di riprodurre, coi polsi che saltellano. Ogni canzone è ispirata a qualcosa di diverso, mentre per Alaska era tutto molto compatto, non riusciva a filtrare molto nel nostro modo di fare musica.

AR: “Tenera età” era all'inizio un fiume di parole incredibile, cantato di merda. È un disco più descrittivo, andavo in giro prendendo appunti, a differenza di altre volte che scrivevo un testo su uno slancio di un momento. Così poi abbiamo lavorato insieme correggendo metrica e formando la canzone.

Devo riconoscere che Aimone fa un uso della voce molto più sapiente rispetto al passato.

AR: Le voci son frutto di più passaggi e più ascolti, non per forza urlo dall'inizio alla fine. Sulla voce c'è stato un lavoro pazzesco, anche perché non sono un vero cantante e cantavo istintivamente, così abbiamo iniziato a correggere delle cose. Alessio si è rivelato un vocal coach ottimo!

Forse non è la felicità vede anche alcuni temi che finora non aveva mai trattato. In “Giorni di gloria” si parla di manifestazioni e proteste in piazza.

AR: Sulla frase “in piazza grida manifestare” c'è stato un dibattito finito quasi a cazzotti, perché automaticamente ti porta in un ambiente politico, e seppure non abbiamo niente contro quello, non era l'idea della canzone. Parlando con i miei genitori dei loro anni giovani, e a quando io da ragazzino avevo preso parte a delle manifestazioni per la prima volta, mi dissero che era come rivivere la loro vita attraverso i miei occhi. Questo passaggio di testimone, di vita e di esperienze è sconvolgente, e da questa discussione casalinga mi sono immaginato una giovane che va per la prima volta a una manifestazione, né giusta né sbagliata, importante solo per l'esperienza. E così i genitori riconoscono quel bisogno di trovare un senso d'appartenenza che anche loro cercavano. Volevo raccontare una emotività vista da parte dei genitori di questa figlia che sta cercando se stessa.

## FAST ANIMALS AND SLOW KIDS // FORSE NON È LA FELICITÀ



Il quarto disco, per i FASK, poteva voler dire solo una cosa: ripetersi o cambiare tutto. E, di certo, **Forse non è la felicità** regala molte sorprese. I quattro da Perugia sono più adulti, stanno iniziando a tastare il successo con mano e le cose si fanno più complesse: addio (per ora?) alla forma suite e benvenuto album tradizionale di canzoni. “Asteroide” funge da ouverture, ma si mantiene discreta, contenuta nei suoni e nella durata, per mutare poi nell'ormai classico inno rock proto AOR di puro stampo FASK. Poi, una serie micidiale di brani: il pogo selvaggio di “Giorni di gloria” tramortisce, mentre “Annabelle”, resa celebre dal videoclip cinofilo più che cinefilo, spiazza con i suoi slittamenti armonici e l'insolita struttura. In mezzo, il brano migliore di tutto il lotto, “Tenera età”, epico crescendo che riporta direttamente al tempo di *Hybris*. Dopo “Fiumi di corpi”, spinta ancora oltre il limite, c'è il rilascio d'adrenalina inevitabile e il tutto si riposa, con la romantica “Montana”.

E se la seconda metà del disco convince di meno, mantiene comunque quel certo fascino nelle atmosfere oblique di “Capire un errore” - ora urlata, ora soffusa - o la gotica coda di “11 giugno”. E mentre “Giovane” rimane sospesa negli accordi di chitarra, la title track “Forse non è la felicità” si palesa come instant classic da imparare a memoria e gridare a squarciagola (letteralmente) ai concerti, piccola summa del FASK pensiero, l'affrontare insieme la tempesta o lanciarsi mano nella mano nel burrone, per riemergere forse sconfitti, ma più forti. **Forse non è la felicità** suona più pop - loro mi odieranno, ma è così e non è una parolaccia - arrivando in maniera più diretta e facile, e proiettandoli verso un pubblico sempre maggiore. I FASK, ora cresciuti, dimostrano di sapere dove porta quel percorso intrapreso tanti anni fa, che forse non è la felicità, ma ci si avvicina molto.

**“Ignoranza” sembra quasi rispondere a questa situazione.**

AR: Lì la riflessione era più sul “limite”, che ti definisce e protegge. All'interno di un limite, di un piccolo insieme chiuso, dove sai come funzionano le cose, forse sei più libero che se tutto fosse disperso. Siamo nati nella nostra piccola Perugia, bellissima e chiusa, che ci insegnava ad ascoltare una musica in maniera limitata ma approfondita. Non sentivamo il dovere di ascoltare altro: ci ha protetto ed accomunato fino a quando quei limiti sono esplosi. Spesso i limiti te li dai da solo, sei tu che uccidi la tua stessa ribellione.

**Il momento musicale attuale sembra essere promettente. È una questione di pubblico?**

AG: Il pubblico è più disposto, sicuramente, ma c'è anche un certo modo di far canzoni che si avvicina da poter esser preso in considerazione da molta più gente.

AM: È cambiata anche la percezione di quello che è la musica. Lo stesso indie non è quello di un tempo: Pitchfork recensisce solo dischi rap, Beyoncé ha preso i voti più alti l'anno scorso.

AR: Con Youtube e Spotify puoi ascoltare gli Slayer e subito dopo Cristina D'avena. Per noi è stato diverso: prima abbiamo formato un gusto radicale: questa è la “mia” musica e tu vai a fanculo. Solo poi abbiamo capito che la musica è tutta una bomba.

**C'è un pubblico che è cresciuto con voi. Ma anche un pubblico completamente nuovo. C'è differenza?**

AG: Quello che si può dire è che abbiamo fiducia nella gente che ci ascolta. Se facciamo uscire un pezzo che non è a 180 bpm la gente lo può capire.

AR: Ora non riesco ad avere una percezione chiara, una volta erano solo quelle persone e il rapporto era più diretto. È un pubblico che sa chi ha davanti, lo sa che facciamo tutto perché è una esigenza e una voglia interna che abbiamo sempre avuto.

**Vi spaventa perdere il rapporto diretto con questo pubblico?**

AR: Sì, quando la cosa diventa grossa, come fai ad arrivare a tutti? All'inizio si creava un ambito in cui eri protetto. Adesso tutto è più distaccato, temiamo di perdere la capacità di comunicare cosa c'è dietro tutto questo. Paura che chi ci ascolta non riesca a percepire quello che vogliamo dire, c'è meno comunicazione indiretta. È importante essere convinti di quello che stai suonando: se sei convinto, convinci di più chi ti ascolta, glielo dici più forte. Ma anche se così non fosse non stai tradendo nessuno, te per primo.

**Avete spesso detto che vi piacerebbe essere il vostro stesso pubblico.**

AR: È una curiosità che ho sempre avuto. Come mi comporterei di fronte ai FASK? Probabilmente mi oderei da subito. Ma servirebbe a capire quanto impatto hai sulle persone, cosa che si per-

de ora che non puoi confrontarti con tutti, ma puoi solo chiacchierare con qualcuno al banchetto nel tempo in cui riesci. Adesso che sta andando tutto bene e possiamo dire di essere dei musicisti, c'è questa dispersione: io che cosa ti ho comunicato e cosa hai percepito? C'è meno scambio e puoi giusto provare a sopperire domandandoti se ti piacerebbe ascoltarti. Ci siamo detti, “ma noi questa cosa dal vivo la ascolteremmo, ci piacerebbe sentirla? Ascolterei un disco dei FASK?” e la risposta è sì.

**Con tutte le nuove possibilità di ascolto, non temete che le nuove generazioni non acquisiscano quell'attenzione necessaria?**

AR: Ci troviamo in difficoltà, abituati ad ascoltare i dischi e capire perché qualcuno ha scritto quelle canzoni in quel periodo, seguendo e crescendo con l'artista. Facendo musica, temiamo che uno ascolti Forse non è la felicità e non si renda che abbiamo iniziato da Cavalli. E siamo la stessa band, ma cambiata mille volte. È successo che magari arrivava il ragazzino e ci chiedeva di farsi un selfie, e senza interessarsi ad altro se ne andava via. E ogni volta ci rimango di male, perché la foto la facciamo, ma mi sento un trofeo, un leone impagliato che ruggisce al muro.

AM: È la differenza tra un bambino che riceve un regalo ogni tanto e lo apprezza e quello viziato che se ne frega. È difficile vivere le cose con la stessa intensità. Io ho una sorella di poco più piccola, e mi accorgo che è una generazione disinteressata, con una soglia d'attenzione bassa. Tutto fa brodo, ascolti talmente tante cose e sei bombardato anche inconsapevolmente che non ti concentri più su una cosa.

AR: Questa dispersione c'è e la percepiamo, però magari quei ragazzetti hanno trovato una soluzione. Di recente siamo stati chiamati dal rappresentante di istituto della scuola dove ci siamo conosciuti, e abbiamo fatto una intervista con questi ragazzi super interessati ed appassionati, che ci chiedevano cose che nessun altro ci ha mai chiesto.

AM: Il fatto che ci sia un modo che non conosciamo non fa altro che renderci vecchi!

**Se in Hybris compariva la figura di Ulisse e in Alaska quella di Virgilio, quale pensate potrebbe essere un personaggio emblematico per Forse non è la felicità?**

AM: Dovrebbe essere qualcuno che ha cercato di fare qualcosa, non riuscendoci. E nel frattempo ha fatto cose incredibili.

AG: Oppure uno che ha detto a un certo punto ha detto “basta, pazienza”.

AR: Dovrebbe essere un personaggio dimesso. Tutte le storie di fallimento sono una bomba, sono quelle che ti avvicinano più a te stesso. I vincitori sono una noia, vincere è sempre divertente. E poi come faccio ad avvicinarmi a qualcuno che vince tutto? Forse il personaggio è il meccanico che vive dietro casa mia, un tipo meraviglioso che se gli chiedi come va dice sempre: “al solito”.



# LA 42RECORDS E I SEGRETI DELL'INDIE

## INTERVISTA A EMILIANO COLASANTI

*C'è stato un momento, a cavallo dei due millenni, dove alla crisi della Grande Editoria Musicale si è contrapposta l'esplosione della piccola editoria indipendente musicale. Poi, la grande livella della crisi: c'è chi è sparito, i più, e chi è rimasto e ha dettato la linea per tutti quelli che son venuti dopo. Tra questi, 42Records rappresenta davvero un caso unico: fondata da Emiliano Colasanti e Giacomo Fiorenza, quest'anno festeggia i 10 anni di attività. Abbiamo chiesto ad Emiliano Colasanti di raccontarci come si lavora per raggiungere il successo.*

**Se apro la pagina Facebook della 42Records trovo: "Dalla crisi, nella crisi. Alla faccia della crisi". Qual era il panorama musicale editoriale 10 anni fa?**

Nel 2006 ricordo di avere letto un articolo di Paul Morley, uno dei grandi teorici e critici del pop contemporaneo, dove parlava di quell'anno come dell'anno zero della crisi del mercato discografico come l'avevamo conosciuto fino a quel momento. Secondo lui nel 2006 era stato toccato il fondo - e infatti si tratta di una delle stagioni con i numeri più bassi di sempre - e l'anno dopo si sarebbe ricominciato a costruire sulle macerie. Da un lato ci azzecò, perché con l'uscita di "In Rainbows" dei Radiohead nel 2007 è cambiato il valore della musica digitale, dall'altra sono esattamente dieci anni che leggo articoli del genere e che indicano nell'anno successivo quello della ripresa, che forse non avverrà mai. Ma la crisi, ed è già nell'etimologia della parola, può essere vissuta come un'opportunità per rompere uno schema e creare qualcosa di nuovo ed è questo il modo in cui l'ho sempre intesa io.

**Creare una nuova etichetta in tempi di crisi: perché? Come?**

Nel 2007 stavo vivendo un periodo molto cupo e l'idea dell'etichetta è nata come una reazione: sentivo il bisogno di fare qualcosa di mio utilizzando la rete come una risorsa e non come un nemico. Quando ho incontrato Giacomo Fiorenza, che conoscevo dagli anni della Homesleep Records [precedente etichetta di Fiorenza, chiusa ufficialmente nel 2009

ndr], ho trovato in lui il partner ideale e siamo partiti. Eravamo molto incoscienti e volevamo solo pubblicare quello che ci piaceva. E di base non abbiamo mai abbandonato quella visione.

**Oggi, rispetto allo scorso decennio, le cose per chi pubblica dischi sembrano esser molto cambiate. In meglio o in peggio?**

In questi dieci anni il mercato discografico è cambiato forse cento volte di più che nei 20 anni precedenti. Quando abbiamo cominciato noi imperversava il download illegale e stava emergendo il free download come veicolo promozionale, non esistevano i servizi streaming, i vinili non li comprava più nessuno ed era impensabile che un brano di un'etichetta indipendente venisse passato sui grandi network radiofonici. Ora i dischi non li scarica più nessuno, la musica è ovunque grazie allo streaming ma l'ascolto è sempre più frastagliato e il livello d'attenzione limitato, i CD sono diventati dei gadget da stampare in tiratura limitata e la gente è molto più disposta a pagare di più per un vinile che poco per un CD. Fino a tre anni fa il mercato digitale per noi era solo una questione di "immagine" che si basava sullo stare su iTunes giusto per esserci, ora è diventato il modo principale in cui la nostra musica viene diffusa (ma noi vecchiarci non smetteremo mai di credere nei supporti) e le radio si sono accorte che qualcosa stava accadendo e hanno cominciato ad aprire i loro spazi. Certo, c'erano anche più club che facevano live anche di gruppi piccoli e questa cosa, purtroppo, sta venendo sempre di più a mancare.

## Tra i primi artisti che avete prodotto ci sono I Cani, forse la prima band, a conti fatti, ad essere uscita dal web. Cosa vi ha spinto a puntare su una band sconosciuta?

In realtà già i demo de *Le luci della centrale elettrica* e gli *Of flaga* avevano cominciato a girare sui blog prima di venire notati dalla stampa e dalla discografia ufficiale. Ho conosciuto Niccolò quando era nei *Tavrvs*, entrambi invitati a fare un dj set a Torino, e pochissimi giorni prima lui aveva fatto la comparsa in un video dei *Jacqueries*, che uscivano per 42Records. Ci siamo trovati bene ed è nato un feeling, pur essendo due persone estremamente diverse. Nel frattempo era uscita la prima roba de *I Cani* ed ero stato anche io contattato su Facebook dal profilo anonimo della band. Ho passato un'intera estate ad ascoltare in maniera ossessiva quei due pezzi senza riuscire a capire perché mi piacessero. Un giorno improvvisamente mi viene l'illuminazione e d'istinto scrivo a Niccolò. Non ero sicuro che ci fosse lui dietro *I Cani* ma sentivo che era così. Io gli ho solo chiesto di sentire i pezzi ed è partito tutto in maniera molto pulita e naturale. Sono onorato di poter lavorare con Niccolò perché è una persona con cui è possibile avere delle idee e pensare al di fuori delle regole normali della promozione discografica.

## Le nuove dinamiche di comunicazione, promozione e valorizzazione ci spingono a chiedere:, come si lavora nella "musica liquida" per rendere un prodotto di successo?

Questo agire "fuori dalla scatola" è la cosa che caratterizza 42Records dall'inizio della sua avventura ed è proprio quello il discorso che facciamo quando parliamo di "etichetta nata dalla crisi". È un po' il nostro modo per dire "non aspettatevi da noi grandi campagne di marketing e video costosi, ma piuttosto delle sorprese". Quando *I Cani* sono usciti tutti hanno pensato che la scelta dell'anonimato fosse una trovata, quando in realtà era un'esigenza vera che poi si è trasformata in una trovata. Così come l'idea di annunciare *GLAMOUR* distribuendo flyer fuori dal concerto degli *Editors* a Milano, o *AURORA* con un tweet di Alessandro Cattelan, sono cose piccole e a costo zero ma che hanno un'eco notevole proprio perché abbiamo trasformato tutto questo in una cifra stilistica della band.

## C'è un nuovo pubblico, specialmente nella fascia dei 18-25 anni, che ascolta, ricerca, segue. Qualcosa è cambiato, anche negli ascoltatori?

Nell'ultimo anno si è ampliato il bacino d'utenza, è arrivato molto pubblico giovane che prima sembrava interessato solo all'hip hop. Il grosso è accaduto grazie a Internet e alcuni fattori collaterali come l'esplosione dei meme e di alcune pagine Facebook dedicate a raccontare l'indie italiano con intento satirico. Qualcosa è cambiato quando il video di *Cosa mi manchi a fare di Calcutta* è diventato oggetto di un post di uno youtuber napoletano che ironizzava sul testo (peraltro scam-

biando il bambino del video per *Calcutta*). Era impensabile prima che una cosa del genere succedesse per brano indie italiano e questo ha portato una fascia di età più bassa a scoprire un sottobosco musicale che fino a quel momento parlava prevalentemente a un'altra generazione (quella dei concerti, dove molte di queste band ottengono da anni risultati migliori di alcune proposte mainstream molto più visibili a livello mediatico).

## E in tutto questo, il "vecchio" pop come stava?

Credo che le ragioni di questo nuovo pop italiano siano figlie dell'impoverimento culturale in cui il pop italiano, quello vero, versa da decenni, con prodotti tutti uguali che ricalcano le hit straniere di sei mesi prima, scritte dagli stessi autori e realizzate con i soliti quattro produttori artistici. In un mercato così saturo è successo che qualche programmatore radiofonico, dovendo passare più musica italiana, si sia rotto le scatole delle solite cose e ha preso confidenza con roba che in radio ci può andare con dignità, senza svendersi e senza rinunciare alla propria personalità artistica.

## Ad oggi sembra "mainstream" e "indipendente" siano in sovrapposizione. Che succederà alle case discografiche indipendenti?

In realtà la sovrapposizione, in tutto il mondo, esiste da almeno un decennio. Con l'avvento dello streaming le barriere tra i generi sono crollate. Un ventenne di oggi cresce ascoltando musica proveniente da tutto il mondo e da tutte le epoche. L'indie non è più quello di un tempo perché il mainstream non è più quello di un tempo e non c'è più il divario di prima. La differenza che persiste ancora è quella tra la musica "televisiva" e quella che in tv ci passa di rado. Le dinamiche sono sempre più o meno le stesse, però riprodotte in piccolo, l'unica differenza vera è che una band per emergere non ha più bisogno di passare per forza da una major e le etichette possono essere delle strutture che usano i fondi dati dalle major (o dai distributori indipendenti) per continuare a fare il lavoro che hanno sempre fatto ma con una sicurezza economica differente.

## In questo orizzonte in perenne divenire, come vedi il lavoro di 42Records in futuro?

42Records continuerà a pubblicare i dischi che piacciono a me e Giacomo senza pensare al dovere finire in determinati spazi. Abbiamo un'identità musicale molto definita, ma basata sulla varietà e la diversità e vogliamo restare esattamente quello che siamo. Un luogo dove una cosa che finisce nella top 30 dei brani più passati dalle radio può convivere con un disco di elettronica cosmopolita come quello di *Go Dugong*, l'italo disco di *Jolly Mare* (che ha avuto risconti importanti in giro per il mondo) e una cosa "alta" come *Corrado Nuccini* ed *Emidio Clementi* che musicano i "Quattro quartetti" di T.S.Eliot.

## NELLO SPAZIO CON PAOLO BENVIGNÙ

*H3+ è il nuovo disco di Paolo Benvegnù ed è un' esplorazione nello spazio a ritmo di pop, ma non solo. Un concept album che parla del cosmo ma che è anche un modo per raccontare noi stessi. Noi lo abbiamo incontrato per parlarci di viaggi spaziali, di Bowie, di musica e dell'essere felici.*

Foto © Gabriele Spadini

### Che tappa del tuo percorso artistico rappresenta H3+?

*Non so nemmeno se ho un percorso artistico, figuriamoci se so che tappa rappresenti! In questo disco sono riuscito a pensare per la prima volta in maniera astratta. Dovresti chiedere alla band com'era rapportarsi con me mentre mi davo all'astrazione. Questo disco in realtà parla del perdersi e del ritrovarsi, niente che non sia stato già detto con parole migliori delle mie.*

### Cosa significa il titolo?

*H3+ è la sigla della particella da cui è più probabile che sia scaturito l'universo.*

### Come è nata questa fascinazione per il cosmo?

*In realtà, come in tutte le opere di fantascienza, si parla del futuro per parlare del presente. È una metafora. Dietro all'opera c'è questa domanda: se per riuscire a capirci dovessimo scioglierci nella materia, mantenendo comunque la nostra componente umana, cosa sentiremmo? Poi c'è anche un altro discorso. Era fisiologico che dopo Hermann, che era un disco sulla storia dell'uomo, e dopo Earth Hotel, che era un album sul nostro mondo postmoderno, il passo successivo fosse verso lo spazio.*

### Quanto cambia da Earth Hotel? Le sonorità sono più elettroniche.

*L'idea era di partire da suoni sintetici, matematici, per arrivare gradualmente ad essere sempre più acustici nelle soluzioni. Il montaggio di questo film ipotetico che avevamo nelle nostre teste, però, si è rivelato schizofrenico come un film di David Lynch. Quindi abbiamo deciso di umanizzare l'elettronica suonandola sulla tastiera, in modo tale che il montaggio risultasse più fluido.*

### Quanto c'entra Bowie con questo disco? In "Goodbye Planet Earth" sembra di ascoltare "Ashes To Ashes".

*Decisamente! Diciamo che anche io ho la mia età e l'immaginario di Bowie è in qualche modo parte della mia vita. Quella di "Goodbye Planet Earth" è una citazione, ma non volevo fare espressamente un pezzo su Bowie. Lui è stato uno spunto, perché è l'artista che ha tracciato più marcatamente un ponte fra noi e il nostro noi futuribile.*

### Come ti trovi alla Woodworm Label? Ti senti un senatore?

*No, assolutamente! Mi sento ancora uno studente e neanche troppo bravo. Anche davanti a un gruppo di ragazzini, sento di avere da imparare. Alla Woodworm mi trovo benissimo, si respira un'aria familiare. E poi*

ho giovani colleghi come Motta, che stimo molto.

**A proposito di giovani. I tuoi testi hanno sempre regalato immagini fuori dal tempo e dallo spazio. Cosa ne pensi di questo ostinato richiamo al quotidiano della nuova leva cantautorale?**

È un modo come un altro di raccontare. Così come nei miei testi si possono ricavare metafore del quotidiano partendo da immagini universali, nei testi più legati al qui e ora si possono ricavare metafore dell'universale. L'importante è che si comunichi qualcosa. Certo, non è la mia tazza di tè, ma lo rispetto molto.

**Come è cambiata la tua scrittura dagli Scisma a oggi?**

Bè, io penso che la scrittura di una canzone cambi a seconda della voce che la dovrà cantare. Negli Scisma la voce di Sara [Mazo, vocalist degli Scisma ndr] è fondamentale, quindi anche i pezzi si adattano al suo timbro. I miei brani da solista, invece, si plasmano sulla mia vocalità e sono naturalmente diversi. Con gli Scisma, poi, abbiamo mantenuto quella ingenuità di fondo, quella complicità che rende tutto diverso.

**In "Se questo sono io" dici di essere un po' di tutto. Chi è Paolo Benvegnù oggi?**

Mah, sicuramente una persona felice.



Foto © Gabriele Spadini



## H3+

di Riccardo De Stefano

Dopo il viaggio terreno dentro l'**EARTH HOTEL**, Paolo Benvegnù esplora gli spazi interstellari con **H3+**, ideale Odissea sci-fi di Victor Neuer, alter ego dell'ex leader degli Scisma, che chiude così (per ora almeno) la trilogia aperta da **HERMANN** nel 2011.

E diciamolo: Paolo Benvegnù è uno dei migliori autori italiani. Le dieci tracce, velate di un lirismo mai retorico, grazie alla calda, profondissima voce di Paolo, ci trasportano nell'Infinito senza che la metafora appiattisca il lavoro.

La miscela di elettronica – più protagonista che in passato – con le tante chitarre dell'album ci accompagna dentro le atmosfere profonde come il mare di **Olovisione** in parte terza, le ceneri del **Major Tom junkie** in **Goodbye Planet Earth**, i riflessi e le riflessioni di **Se questo sono io**, le distorsioni sonore e mentali di **Quattrocentoquattronila** e infine la pioggia di **No drinks no food**, probabilmente i brani migliori di un album incredibilmente compatto, che sarebbe un reato ignorare. Bellissimo.

Foto © Elena Agnoletti



## LA GRAZIOSA UTOPIA DI EDDA

*Edda è un cantautore atipico. Dopo l'esperienza nei Ritmo Tribale e dodici anni di silenzio passati a drogarsi e a disintossicarsi, qualche anno fa ha pubblicato un acclamatissimo album da solista. Graziosa Utopia è il quarto capitolo del suo percorso, e noi lo abbiamo incontrato per farci raccontare la sua nuova vita.*

**In "Arrivederci a Roma" dici che a Roma nessuno sa chi sei. Eppure eccoti qua a suonare. La fanbase romana ha risposto all'appello.**

*In realtà vengo qui per cercare di farmi conoscere! (ride)*

**Parliamo del disco. Si può dire che Graziosa Utopia sia la versione pop di Edda? I suoni sono molto moderni.**

*Graziosa Utopia è un disco pop e credo che il pop sia il genere che adesso sta andando per la maggiore. Certo, non ho fatto questa scelta per salire sul carro dei vincitori. La mia strada ormai è già segnata. Semplicemente, non volevo fare un disco rock. È stata una scelta.*

**Questa volta c'entri qualcosa con gli arrangiamenti?**

*Come al solito no! (ride). Io non so suonare, so solo scrivere canzoni. L'arrangiamento è tutta opera dei due arrangiatori del disco precedente, Luca e Fabio.*

**E ti senti a tuo agio con questo sound?**

*Bella domanda. Spesso ho paura di ascoltare gli arrangiamenti che mi vengono proposti. Nella maggior parte dei casi, però, non c'è paragone con il materiale che grezzo che porto io. Queste canzoni meritavano di essere esplorate in un'altra maniera. Mi sono fidato di Luca e Fabio e sono contento di averlo fatto.*



Foto © Elena Agnoletti



## C'è ancora qualcosa del Ritmo Tribale nella tua scrittura?

*Sì, credo che queste canzoni sarebbero potute essere arrangiate anche dai Ritmo Tribale. Io ho sempre scritto così. È cambiato il gruppo! (ride)*

## Ascoltando i tuoi dischi, si nota una discrepanza fra il tuo modo di essere nella realtà e l'aggressività che invece fuoriesce dalle canzoni. La musica è il tuo sfogo?

*Sì, la musica è un modo per diventare quello che non sono, o che non ho la forza di diventare. Sul palco metto in scena una rappresentazione di me stesso.*

## Quanto è rimasto dell'esperienza in comunità nei tuoi pezzi?

*Quasi tutto! In comunità ho conosciuto Walter Somà, il direttore, che è la persona con cui ho scritto *Semper Biot* (il primo album solista, ndr.). È stato uno degli incontri più fortunati della mia vita.*

## Quando sei diventato un Hare Krishna?

*Trentacinque anni fa. In una notte in cui mi ero fatto un acido e in casa c'era anche mia nonna (ride). Ho sentito parlare alla radio Paolo Tofani, il chitarrista degli Area ed è stata un'illuminazione. È stato un giorno importante anche per il mio percorso musicale. Ma la musica mi aveva già folgorato da bambino.*

## In cosa pensi di reincarnarti?

*In realtà non vorrei reincarnarmi, se dipendesse da me.*

## Hai contatti con l'attuale scena indie?

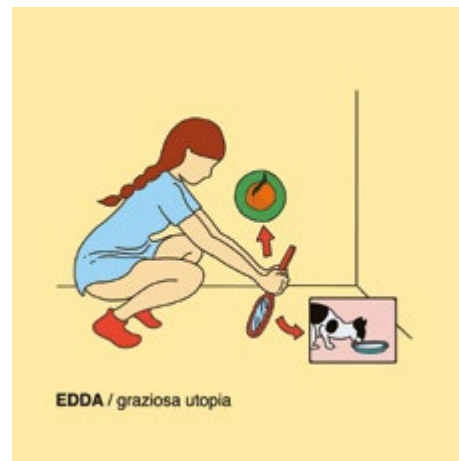
*Sì. Giovanni Truppi ha suonato la chitarra in "Arrivederci a Roma". Motta, invece, ha ascoltato l'album e gli è piaciuto molto. Sono contento per loro, stanno diventando degli artisti importanti.*

## Ti senti ancora un outsider?

*Mi sento solo uno che se ne è andato tanti anni fa e che adesso è tornato.*



Foto © Elena Agnoletti



EDDA / graziosa utopia

## GRAZIOSA UTOPIA

di Giovanni Flamini

**Graziosa Utopia** è un titolo strano per uno abituato a raccontare di quanto la vita possa essere un incubo. Eppure il cambio di verso non è solo nel titolo, ma anche nei pezzi di questo bellissimo quarto album solista di Edda.

Se in *Stavolta come mi ammazzerei?* a comandare erano le chitarrone, in *Graziosa utopia* si trova una miscela pop più ottimista, che rivela l'esistenza di altre anime del cantautore. Le sonorità sono eclettiche e riescono a rievocare contemporaneamente *Mina* ("*Spaziale*") e la nuova leva cantautorale ("*Signora*", "*Ziguli*").

Nei testi, però, continua a serpeggiare un senso di inquietudine, specialmente quando si parla di sesso, tema su cui l'autore ritorna spesso "perché i rapporti sessuali sono rapporti un po' strani, in un modo o nell'altro mi faccio sempre del male" (da *Benedicimi*). Del resto da *Edda* non ci si può aspettare la rima "cuore-amore". Ma non ci aspettavamo neanche un album così eclettico e variopinto.

Che il prossimo passo sia l'elettronica?



## LA SCENA ROMANA È DI CASA AL MARMO. GAZZELLE A SPAGHETTI UNPLUGGED

di Riccardo De Stefano // Foto © Silvano Ti

*Se vi dicessi Roma, in un contesto musicale, forse vi verrebbe in mente la parola "scena". Bene o male che sia, se a Roma c'è davvero una "scena" - bella, sana, fresca - questa è a Spaghetti Unplugged, quest'anno sempre al Marmo, sempre la domenica sera. Il "saloon della canzone romana" è un format ibrido, sospeso tra l'open mic, il concerto tradizionale e la festa. È così che il pubblico si è riavvicinato alla musica dal vivo, facendola e immergendovisi.*





La nuova big sensation dell'indie romano, **Gazzelle**, dopo aver alimentato attese per tutta la stagione invernale si rivela a **Spaghetti Unplugged**. Il suo **Superbattito**, tutto a base di synthpop, sbarca al saloon della canzone romana, prima di conquistare la Penisola a colpi di sold out.



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

### IL VINILE

Questa volta devierò dai consueti argomenti che sono solita trattare in questa sede, argomenti più specificatamente legali e tecnici, per approfondire invece un tema che ha risvegliato il mio interesse personale e professionale: il vinile.

Il disco è quell'oggetto nei cui solchi incisi, viene "custodita la musica" (cit. da "Il vinile ai tempi dell'iPod" di Nicola Iuppariello, Ed. I libri di Emil, 2012).

Dobbiamo risalire alla fine dell'Ottocento, per trovare i primi apparecchi per ascoltare i dischi (grammofoni, fonografi). I modelli, simili a quelli odierni, hanno invece visto la genesi, dopo la Seconda Guerra Mondiale, nelle fabbriche della Wurlitzer.

Dopo poco, il 78 giri cedeva gentilmente il passo al più moderno, e versatile "Long Playing", il 33 giri, leggero, durevole e con capacità di contenere fino a dieci brani a disco. A breve, seguiva pure il disco singolo a 45 giri, rappresentativo dei jukebox, di recente memoria.

Ma, a partire da metà degli anni '80, il CD invadeva il mercato, e il vecchio vinile finiva nel dimenticatoio, riposto in qualche soffitta o gelosamente custodito dai musicofili nostalgici. Si celebrava ormai la fedeltà della riproduzione al laser; non c'era più spazio per il "suono sporco", il fruscio, il rumore di fondo del vinile, che solo pochi ancora ritenevano più caldo e avvolgente.

Iniziava la lotta serrata tra il suono digitale e il suono analogico: il primo, solo una mera sequenza di bit, cioè di cifre binarie, il secondo, invece, simile alla percezione dei suoni che abbiamo ogni giorno, cioè, semplicemente, riproduzione di onde acustiche.

Ecco che, invece, negli ultimissimi anni, assistiamo a un cambiamento di rotta, e l'interesse per il vinile ritorna prepotente, lasciando indietro il cd, il suono digitale, l'mp3.

Il cambiamento è nella realtà, la vera differenza sta avvenendo nell'approccio alla musica stessa: i ritmi frenetici odierni, la possibilità di fruire di tutto, in modo velocissimo ma anche superficiale, ha fatto perdere il gusto di

fermarsi, di godere di attimi che ci possano regalare emozioni: "Ascoltare la musica e non sentirla... Significa anche riappropriarsi della dimensione del tempo, del proprio ritmo, dei propri gusti. / L'ascolto del vinile significa dedicare a se stessi il tempo necessario per... l'ascolto". ("Il vinile ai tempi dell'iPod" di Nicola Iuppariello, Ed. I libri di Emil, 2012).

Pertanto si sta tralasciando la "musica liquida" (scaricata, trasferita sui device di ultima generazione o su hard disk), per un ascolto attivo, più consapevole. Ogni periodo di crisi, che sia solo economica o anche sociale, ha portato con sé un buon carico di nostalgia del passato e, pertanto, la ricerca di ciò che rappresentava e ricordava tempi più rosei.

Il mercato ha ben risposto. Qualche breve numero: a novembre 2015 il vinile si assestava al 4% del mercato discografico italiano con un aumento delle vendite del 74% sull'anno precedente. Il prodotto, anche per i costi alti e i lunghi tempi di produzione (si aggirano intorno ai sei mesi), prima solo retaggio di musicofili benestanti e di mezz'età, sta facendo presa sui giovani tra i 18 e i 24 anni, espandendosi soprattutto nel genere rock e poi a seguire nel jazz e nella musica classica.

**Non resta che sedersi comodamente in poltrona, magari ascoltando uno storico 33 giri, e vedere cosa ci riserva il futuro.**

## QUADRIPROJECT



Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione. [www.quadriproject.com](http://www.quadriproject.com)

### 4 REGOLE PER IL SUCCESSO DELLA TUA PROMOZIONE

Mi viene chiesto spesso come vadano preparate le varie campagne promozionali per lanciare un singolo, un Ep, un album o un progetto musicale. Dando per scontato che non esiste (né esisterà mai) la regola d'oro che funziona per tutti, ho di seguito elencato 4 punti che ritengo necessari affinché ogni promozione abbia successo.

#### 1. STRATEGIA

È indispensabile prendersi del tempo per stabilire quale sia la strategia che si adatti meglio al tuo progetto musicale. Prenditi il giusto tempo per capire bene cosa vuoi fare con la tua musica, e che traguardi intendi raggiungere. Stabilisci quelli, studia la strategia più adatta. Anche l'aereo più bello, tecnologico

e veloce al mondo, non ti porterà da nessuna parte se il pilota non sa quale sia la meta da raggiungere.

#### 2. FORMATO DEI CONTENUTI

In base alla strategia che intendi usare, prepara una lista di formati in cui il tuo materiale deve essere preparato: video, musica in streaming, cd, interviste, presskit. Non perdere tempo a preparare contenuti che poi non serviranno al tuo scopo, focalizzati su pochi ma che siano realizzati professionalmente. Qualità vince sempre sulla quantità!

#### 3. PIATTAFORMA

**Facebook, Twitter, Instagram, Google+, Sito Web.** Fai una ricerca per capire in quali piat-

taforme i tuoi fans o le persone che credi possano essere interessate alla tua musica, si trovano abitualmente. Prendi familiarità con queste piattaforme e veicola il tuo materiale su di esse.

Il web è una fonte inesauribile di informazioni dunque con una semplice ricerca Google potrai trovare manuali, trucchi e consigli per ogni piattaforma tu intenda usare.

#### 4. TRACCIA I RISULTATI

Se non sai a che punto ti trovi con la tua promozione, non sai neanche se stai facendo bene o male. Stabilisci un metro di misura per capire se la direzione che hai preso è quella giusta. Indicatori possono essere: numero di download delle canzoni, nuovi "mi piace" sulla pagina, visite al sito, condivisioni, commenti ecc.

Non prendere in considerazione tutti questi indicatori allo stesso momento, ma focalizzati su uno alla volta e imposta un traguardo da raggiungere per ognuno di essi, spostandolo di volta in volta.

## THIS IS ENGLAND: AFFINITÀ E DIVERGENZE TRA LA SCENA MUSICALE INGLESE E LA NOSTRA.

*Sergio da alcuni mesi vive in Inghilterra, a Bristol. Il che non gli ha impedito di entrare nella scena musicale locale, di tastare con mano le differenze rispetto il nostro Paese in fatto di musica.*

*Ha intervistato per noi un musicista italiano, anche lui residente a Bristol: si chiama Luca Lilliu, incontrato alla più importante scuola di musica di Bristol, la BIMM.*

*Luca suona da sempre in vari progetti e oggi scrive e produce musica con gli Hut.*



**Si parla tanto delle scene musicali inglesi, piccole fabbriche della musica. Cosa pensi di quella di Bristol?**

Bristol, rispetto a molte città europee (o forse non dovremmo considerarla più tale dopo la Brexit) è musicalmente molto attiva oltre ad essere, dal punto di vista dei generi, una delle più stimolanti. È innegabile che ci sia una forte predominanza di musica elettronica, legata alle radici della dub e del reggae, e questo lo si respira a pieni polmoni nel quartiere musicalmente più attivo della città: Stokes Croft. Nonostante ciò, la varietà di generi musicali è estremamente elevata e anche le idee e il modo di interpretare la musica sono più freschi rispetto ad altre realtà che mi è capitato di tastare con mano, anche se, devo ammettere, il numero è abbastanza ristretto. Mediamente il livello artistico è elevatissimo; credo di aver storto il naso raramente alla performance musicale di un artista da quando sono qua, ovviamente mettendo da parte gusti personali riguardanti il genere. A prova di questo basta andare ad una serata Open Mic, perché lì certi talenti, dallo stupore, rischiano davvero di farti prendere un infarto.

**Sembra tutto positivo, così. Non c'è nulla di strano?**

Quello che mi ha fatto un po' storcere il naso è stata l'attitudine che spesso hanno i musicisti qui: se è vero che il gran numero di musicisti che riempiono i locali sono persone che hanno ben chiaro il loro concetto di impegno musicale, in giro per le strade c'è almeno il triplo dei musicisti validi che hanno scarsa dedizione o che semplicemente per pigrizia non portano avanti seriamente dei progetti e, a ragion veduta, non finiscono poi a suonare nei locali. Diciamo per tirare le somme che Bristol è assolutamente una città in cui far tappa se si è musicisti.

**Sei uno studente e un artista italiano in terra straniera. È facile inserirsi in questi giri?**

Non ho tastato un gran numero di realtà musicali in Europa (riesco a malapena ad avvicinarmi alla decina) e ovviamente mi raffronto alle poche in cui mi sono immerso. Il solo fatto di essermi spostato a Bristol è stato un grosso passo. Qui mi sto muovendo come qualunque artista un po' assennato farebbe in una città così saturata di competitors: cerco di fornire una combinazione di immagine,

testi e sound che non è stata ancora proposta. Sto cercando di creare un "prodotto di nicchia" che abbia uno spessore artistico al quale i fan si possano attaccare. Ho deciso di puntare a un pubblico ristretto, perché all'inizio è quello che rimane fedele e che ti porta avanti quando i locali ti chiedono quella trentina di persone. Il fatto di poterli garantire ti porta a crescere e magari quella che inizialmente è una nicchia può iniziare a smuovere le acque.

**Mentre dal punto di vista dell'istruzione, com'è messa Bristol?**

L'istruzione musicale in Inghilterra secondo me non è diversa dall'Italia. Ho avuto modo di conoscere persone che studiano al conservatorio e persone che han studiato in scuole private, dedicate a un approccio più moderno. Inoltre ho studiato in istituti di Tecnologia musicale. E devo dire che tutti questi tipi di insegnamenti sono presenti anche qui a Bristol più o meno con la stessa qualità. La grossa differenza probabilmente si trova nel fatto che Bristol, forte dei musicisti che sforma, può permettersi di concentrare l'istruzione verso un passo successivo che è il Music Business, aspetto secondo me fin troppo trascurato nei corsi di studio italiani. In Italia la tradizione e sacra e questo non è sempre uno svantaggio, perché parlando di teoria musicale in Italia è più approfondita. Forse tirando le somme, dovendoci vivere, l'approccio inglese è un po' più lungimirante e adatto alla società d'oggi.

**Mentre per quel che riguarda i locali di musica dal vivo e il pubblico? Ci sono differenze sensibili come in genere si pensa?**

I locali qui a Bristol sono ben più propensi alla musica dal vivo. Per dire, la differenza rispetto alla mia città, Cagliari, è eclatante: non credo di aver mai visto o sentito, a Bristol, di problemi con vicini che chiamano la polizia perché il volume della musica nel locale è "troppo alta". Ci sono locali che si dedicano interamente alla musica live e alla preparazione di essa, locali che ospitano i più disparati generi e locali che si specializzano solo in alcuni. Il pubblico paga molto volentieri per vedere un concerto di band originali e le possibilità di scelta sono vaste. Bristol è in cima alla lista delle città che consiglieri per iniziare un progetto musicale.

**Sergio Di Giangregorio**  
[www.sergiodigliangregorio.com](http://www.sergiodigliangregorio.com)



## VOODOO RISPONDE

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VODOO GUITARS

### QUANTO È INFLUENTE IL TIPO DI VERNICIATURA DI UNA CHITARRA SUL SUONO?

Esistono vari tipi di verniciatura, dalla più risonante alla più solida. Nella liuteria classica esistono ricette segrete, tutte più o meno a base di gomma lacca. Nella liuteria moderna, dagli anni 50 ad oggi, la verniciatura è andata di pari passo con la chimica. In tutti gli strumenti industriali di fascia medio bassa, ed anche aziende come la Fender, usano una verniciatura a base poliuretanica. Questo tipo di vernice è costituita dalla base, più un componente indurente detto catalizzatore. Questo tipo di finitura risulta essere molto più duratura nel tempo, ma con i suoi spessori (da 1 mm. a un 1,5 mm.) influisce negativamente sulla resa sonora dello strumento.

La vernice di risonanza per eccellenza è la famosa Nitrocellulosa. Questo tipo di finitura fa spessori microscopici, conferendo massime prestazioni sulle vibrazioni dello strumento. Il difetto della vernice nitrocellulosa è che subisce parecchio i cambi climatici, e il suo spessore così esiguo rende molto delicata la finitura.

### QUANTO INFLUISCE LA QUALITÀ DEI POTENZIOMETRI SUL SUONO DELLA CHITARRA ELETTRICA?

Come diceva Totò: "È la somma che fa il totale". Calcolando che il percorso della corrente elettrica generato dai Pick-Up attraversa tutti i componenti, migliore è la qualità di essi, meno dispersione di segnale ci sarà.

### PERCHÉ IL SOL È LA CORDA CHE "FRUSTA" DI PIÙ?

Ogni corda ha la sua tensione, quindi uno specifico riscontro fisico sullo strumento. La corda del Sol ha un fuso maggiore rispetto alle altre.

Nel caso della Gibson o in generale di una paletta con meccaniche montate 3+3, il Sol come anche il Re subisce una tensione maggiore dopo il capotasto.

Per le vostre domande, curiosità e dubbi contattateci a:  
[info@voodooguitars.it](mailto:info@voodooguitars.it)

o su Facebook: <https://www.facebook.com/liutaioroma/>

## VOODOO GUITARS

*Costruzione artigianale personalizzata di strumenti musicali a corda - setup, pick up, impianti elettrici, costruzione manici e body e molto altro...*

**Roma:** Via dei Capocci, 94 // **Frascati:** Via Patrizi, 20  
**tel. 328 567.5280**  
[www.voodooguitars.it](http://www.voodooguitars.it)



**Nuova sede a Roma!**

# FRANCESCA RADICETTA ART&DESIGN

[www.radicetta.com](http://www.radicetta.com)  
[info@radicetta.com](mailto:info@radicetta.com)

Facebook



WEB // SOCIAL MEDIA

SITIWEB//STAMPA  
SOCIALMARKETING  
FACEBOOK//TWITTER



PRINT&WEB DESIGN

GRAFICHECD&CO  
WEBDESIGN//BOOKS  
GRAPHICDESIGN



ART // ILLUSTRATION

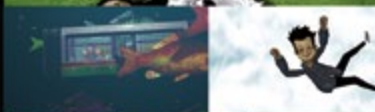
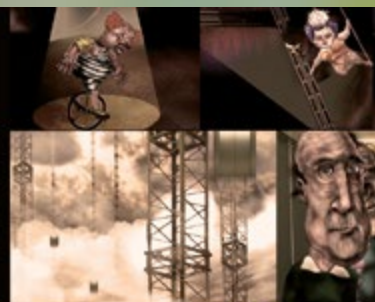
ILLUSTRAZIONEDIGITALE  
PITTURA//DISEGNO  
GRAPHICDESIGN



NIMOTION

[www.davidebastolla.com](http://www.davidebastolla.com)  
[davidebastolla@libero.it](mailto:davidebastolla@libero.it)

VIDEOCLIP  
BOOKLET  
COVER



PRESENTANO:

# INCISIONI

MUSIC CONTEST

# SIAMO ANDATI OLTRE



**PARTECIPA, SUONA e VINCI!**  
al **CONTEST GRATUITO #INCISIONI**

dal **10 APRILE** al **20 MAGGIO** 2017

INFO E REGOLAMENTO SU: [INCISIONI.CASADELVINILE.IT](http://INCISIONI.CASADELVINILE.IT)

SEGUICI SUI SOCIAL



MEDIA PARTNERS



...PER CHI  
SUONA LA  
CAMERUNA?